

L'ONU prepara la conferenza del 1984 sullo stato della popolazione del mondo

Fame, sovrappopolazione e grandi migrazioni: un futuro che si può ancora evitare

L'umanità verso i 10 miliardi di individui mentre si aggravano le prospettive alimentari. Nel 2000 65 nazioni non potranno nutrirsi e metà della popolazione vivrà in grandi città

Crescita demografica, mortalità infantile, divisione e migrazione di popoli, risorse e sviluppo: ecco alcuni temi che saranno affrontati l'anno prossimo alla Conferenza di Città del Messico



Secondo il rapporto del 1983 sulla popolazione mondiale le famiglie sceglieranno in media d'aver due bambini. Ma nel terzo mondo le medie sono molto più alte. Nel caso illustrato della foto, cioè lo Sri Lanka, le medie è di quattro bambini per famiglia

Nel 2000, secondo una stima delle Nazioni Unite, città grandi e medie conterranno più della metà della popolazione mondiale. E una gran parte della popolazione urbana sarà concentrata in città enormi, tentacolari. Nel 1980 Shanghai era la sola città nel Paesi in via di sviluppo a contare una popolazione di più di cinque milioni di abitanti. Nel 2000, ed è un anno o molto vicino, ci saranno 45 città di uguale dimensione, la maggior parte delle quali in Asia. Sono quasi sempre i più giovani, magari con un minimo di strumenti culturali — stando alle statistiche del rapporto — a spostarsi da campagne e piccoli centri verso le grandi metropoli, mentre proprio del loro lavoro avrebbero bisogno le attività agricole. Non solo, a chi arriva in città, spesso non viene garantito che lavori e condizioni di vita precarie. E sono le condizioni generali di una nazione ad essere irrimediabilmente deteriorate da questa mancanza di programmazione. Solo pochi Paesi tra quelli in via di sviluppo stanno tentando di far nascere città di medio insediamento, assieme a possibilità di lavoro migliore nelle regioni agricole.

Crescita della popolazione mondiale, mortalità infantile, politiche in materia di salute, divisione e migrazione dei popoli, risorse e possibilità di sviluppo: annunciati da un rapporto di Rafael Salas, direttore dei fondi delle Nazioni Unite per le attività sulle popolazioni, saranno questi i temi al centro della conferenza internazionale sullo stato della popolazione nel mondo che, ad agosto del 1984, si svolgerà a Città del Messico. Dall'ultima conferenza — quella di Bucarest — sono passati dieci anni, è il momento di tracciare un bilancio sui progressi e sui retroscosti, sulla loro applicazione e successo. Nessun dubbio che, dietro un apparente ottimismo delle parole, il rapporto indichi invece una serie di drammatiche condizioni ed ipotesi, a partire dalla questione della crescita della popolazione, che non a caso viene chiamata la "grande questione" del futuro.

Secondo l'inchiesta mondiale condotta sulla fecondità, il numero medio di nati in una famiglia non ventuno Paesi in via di sviluppo presi in esame, varia da 8 nel Kenya a 4 nello Sri Lanka. Le stime delle Nazioni Unite per l'insieme dei Paesi in via di sviluppo, parlano di quasi 5 nati per famiglia tra il 1975 e il 1980. Se invece si prendono in esame i Paesi sviluppati la media è di due bambini a famiglia alla fine degli anni '70. E' dunque immediatamente evidente che un progetto di stabilizzazione della popolazione mondiale è impossibile fino a quando la forbice tra Paesi poveri e Paesi ricchi non sarà ridotta e le nazioni nei primi non saranno pari a quelle negli altri.

E' aggiunge il rapporto — finché la questione della mortalità infantile non sarà davvero affrontata. Spesso, soprattutto nelle zone rurali, si fanno molti figli perché una parte di loro rischia di morire presto. Negli ultimi trent'anni, tra il '50 e l'80, la mortalità infantile è scesa da 164 a 100 ogni mille nati vivi. La media di quest'anno dovrebbe essere ancora più bassa, 90 su 1000. Ma è una media "struccata", perché ci sono Paesi nei quali il numero vero è di 150 morti almeno. I motivi? Semplicissimi nella loro crudeltà: medicine, accesso ai servizi sanitari, nutrizione, livello di istruzione. Sono rapidamente calati i tassi di mortalità nelle nazioni, come il Nicaragua, dove si è fatta negli ultimi quattro anni una massiccia campagna di alfabetizzazione, della quale hanno usufruito soprattutto le donne. Ancora, come sottolinea il rapporto delle Nazioni Unite, è fondamentale che qualsiasi politica di salute si sforzi di ridurre le disuguaglianze sociali. La variazione nei tassi di mortalità da una classe sociale all'altra è più forte nei Paesi in via di sviluppo ma esiste anche in altri Paesi, anche in quelli che, come Gran Bretagna e Francia, sostengono di aver istituito un sistema egualitario di servizi di salute e di assistenza medica.

La conferenza di Bucarest, nel '74, aveva elaborato un piano di azione che puntava a ridurre a 120 su mille il numero massimo dei bambini morti nei Paesi più poveri. Programma che non è riuscito. Non solo, ma nel corso degli anni '70, per un curioso ma non inspiegabile peggiorare della situazione economica e sociale, la tendenza alla diminuzione della mortalità infantile si è fermata.

Ad un discorso sulla quantità di popolazione — le previsioni all'attuale tasso di crescita parlano di 10,2 miliardi nell'anno 2000 — si collega subito quello sulle prospettive alimentari. Un recente studio della FAO ha preso in esame la potenzialità produttiva di 117 Paesi in via di sviluppo. Conclusioni chiare: nel 2000, nell'ipotesi che continuano a non essere riformati adeguatamente di concimi, antiparassitari ed altri strumenti base della produzione, 65 Paesi non saranno in grado di nutrirsi in modo autosufficiente. E seppure l'accesso a certi strumenti dovesse diventare più facile, comunque 19 Paesi avranno una produzione nazionale insufficiente a far fronte alla domanda. Previsioni così tremende riguardano la popolazione attuale, cioè 5,5 miliardi appena. Poiché il numero degli abitanti del mondo non si stabilizzerà prima di aver raggiunto la cifra di 10,2 miliardi, le cifre in rosso della disponibilità di cibo vanno vistosamente aumentate.

Già da oggi la ricerca di una vita migliore, spesso della semplice possibilità di sopravvivere, spinge a vasti spostamenti di popolazione. Da Paesi poveri a ricchi, dalle campagne verso le città, dai Paesi dove abbondano la mano d'opera a quelli dove questa manca. L'ampiezza dei movimenti migratori è aumentata in questi ultimi anni, si è prodotta una redistribuzione senza precedenti nella popolazione all'interno dei Paesi in via di sviluppo, dove enormi masse si sono spostate nelle città, spesso nell'unica città e, allo stesso modo, c'è stato un enorme spostamento dai Paesi in via di sviluppo a quelli sviluppati.

Advertisement for Enichimica and EniChem products. It features a vertical list of the brand name with a small dog logo to the left of each instance. The text 'EniChem. Il nuovo marchio della chimica italiana.' is prominently displayed. Below the list, it states: 'Un marchio che distingue: petrolchimica di base, materie plastiche, gomma sintetica, prodotti chimici per l'agricoltura, fibre sintetiche, materie prime per detersivi, tecnopolimeri, chimica fine, prodotti farmaceutici. In una nuova prospettiva di recupero di ruolo, di dimensione, di economicità.'

EniChem Polimeri S.p.A. - Anic S.p.A. - Anic Agricoltura S.p.A. - Anic fibre S.p.A. - Chimica Augusta S.p.A. - Eni Chimica Secondaria S.p.A. - Sclavo S.p.A.

Diverso — e non meno inquietante — il fenomeno di migrazione internazionale che avviene nella più completa assenza di ordine ed organizzazione. La mano d'opera dai Paesi poveri a quelli ricchi è in gran parte formata da lavoratori stagionali. La riduzione della domanda di lavoratori stranieri da parte di questi Paesi e, d'altra parte, il livello bassissimo dei salari e l'altissimo tasso di disoccupazione nei Paesi poveri, hanno portato negli ultimi anni ad un fenomeno di migrazione illegale senza precedenti.

Secondo un recente documento del Comitato intergovernativo per le migrazioni europee, ci sono fra 4 e 5 milioni di emigranti senza documenti nell'America del nord, soprattutto negli Stati Uniti. Per l'America latina le stime variano tra due e tre milioni, in Europa siamo ad un milione e mezzo circa. Il Medio Oriente, infine ospita mezzo milione circa di fuorilegge, tra Africa ed Asia ce ne sono ancora un milione. Facile immaginare quale sia la condizione di vita e di sfruttamento di questi lavoratori, privi di qualsiasi tutela e garanzia.

Le migrazioni internazionali costituiscono una parte importante della mano d'opera mondiale e nel 1979 le Nazioni Unite, in assemblea generale, hanno stabilito che una legislazione ed una convenzione internazionale si impongono perché sia garantito un trattamento umano a questa gente. Ma dal gruppo di lavoro allora formato non sono ancora venute proposte concrete.

Nel frattempo, un altro, antico, fenomeno è andato aumentando: quello dei rifugiati, calcolati attorno ai 14 milioni. Aspetto imprevisto e spesso tragico delle migrazioni internazionali, dalla prima guerra mondiale in poi il movimento dei rifugiati ha costituito più della metà degli spostamenti. Focalizzato nei Paesi del Terzo mondo, ha la sua punta massima in Africa, dove ci sono almeno sei milioni di profughi. L'arrivo dei rifugiati rischia di destabilizzare enormemente l'economia di un Paese. Spesso si tratta di regioni dove a malapena è garantita la sopravvivenza della popolazione, e prolembi endemici come la fame e le malattie esplodono immediatamente. Ma anche differenze etniche, religiose, politiche e sociali si esasperano rischiando di aggravare tensioni interne ed internazionali.

Nel porre queste questioni, in vista della Conferenza mondiale del 1984, il rapporto delle Nazioni Unite avanza una serie di considerazioni. L'incontro di Città del Messico offrirà l'occasione, per la prima volta, di esaminare il Piano d'azione mondiale sulla popolazione, di valutare esperienze e volontà dei singoli governi, capacità di intervento delle Nazioni Unite. Da un risultato non soddisfacente bisognerà partire e prendere atto.

L'esperienza — sottolinea il rapporto — accumulata nel corso di trenta anni di crescita demografica senza precedenti, gli sforzi tentati per modificare i corsi o attenuare gli effetti, della situazione in tutta la sua complessità, altro non sono che l'effetto di decisioni prese da individui, uomini e donne. E se i governi non hanno il diritto di intervenire su libere scelte individuali, hanno però il dovere e le responsabilità di fornire strumenti che mettano in condizione di scegliere, e per il meglio. Nascite, morti, migrazioni, vita delle famiglie sono strettamente legati agli interventi sulla salute, sull'educazione, sulle possibilità di lavoro, sulla condizione della donna.

E conclude: «Ogni volta che le responsabilità dei governi sono state, e sono, disattese e trascurate, derivano effetti nefasti per la vita degli individui e per le prospettive di uno sviluppo finalmente equilibrato.»

Maria Giovanna Maglie